MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELL'EMILIA ROMAGNA

MORS INMATURA

I *Fadieni* e il loro sepolcreto

a cura di
Fede Berti

testi di
Fede Berti, Fabio Bevilacqua, Florence Caillaud, Giuseppe Camodeca,
Cristina Chiavari, Marco De Donno, Marco Marchesini, Mario Marchioni,
Silvia Marvelli, Clara Martini, Maurizio Molinari, Anna Lina Morelli,
Claudio Negrelli, Nicoletta Onisto, Daria Prandstaller,
Vincenzo Scarano Ussani, Marco Stefani,
Ursula Thun Hohenstein

Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 16

All'Insegna del Giglio

COMUNE DI
PORTOMAGGIORE

PROVINCIA DI
FERRARA

Con il patrocinio di:

si ringrazia il Lions Club Ferrara Europa

ISBN 88-7814-341-3
© 2006 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Indice

Presentazioni, di Marcella Zappaterra, Luigi Malnati VII

La necropoli del Verginese e altre di età romana nel territorio di Ferrara [F. Berti] 1

Le stele dei Fadieni [F. Berti] 9

Le iscrizioni funerarie dei Fadieni [G. Camodeca] 21

I Fadieni *nel delta padano* [Vincenzo Scarano Ussani] 29

Il contesto paleogeografico e sedimentologico-stratigrafico della necropoli romana del verginese [Marco Stefani] 41

Podere Santa Caterina, Verginese (Gambulaga): da un rinvenimento fortuito a una prima indagine archeologica [Marco De Donno] 49

La campagna di scavo 2002 [Claudio Negrelli] 55

Schede delle sepolture 69

Il sepolcreto [Maurizio Molinari] 103
Aspetti topografici e strutturali 103
Laterizi e tecniche costruttive 108

Le monete [Anna Lina Morelli] 117
L'uso funerario della moneta 117
Incidenza e caratteristiche del fenomeno nel sepolcreto dei Fadieni 117
Le monete nei corredi funerari del sepolcreto 118
Considerazioni conclusive 119

I materiali ceramici [Claudio Negrelli] 125
Terra sigillata 125
Ceramica a pareti sottili 127
La ceramica comune 130
Le lucerne 135
Le anfore 137
I manufatti ceramici tra commercio e rituale funerario 139

I vetri [Mario Marchioni] 147
I balsamari 147
Vasellame da mensa 148
Cinerari e coperchi 153
Oggetti ornamentali 156
Conclusioni 156

Oggetti di argento, bronzo, ferro e altre piccole cose [Fede Berti] 159

Studio antropologico delle tombe a cremazione [Nicoletta Onisto] 167

Nota archeozoologica [Ursula Thun Hohenstein] 171

Rituale funebre, paesaggio vegetale e ambiente nella necropoli [Marco Marchesini, Silvia Marvelli] 173

La materia delle opere e la loro esecuzione [Fabio Bevilacqua] 197

Appunti sul restauro e sulle analisi di due oggetti metallici della necropoli dei Fadieni [Florence Caillaud, Clara Martini, Cristina Chiavari, Daria Prandstraller] 203

Ave o Marco! Tu, viandante, hai letto il mio nome nell'iscrizione: ricorderai che questa è una dimora mortale; statemi bene voi che siete al mondo, vivete una vita ottima; io vissi bene per quanto ho potuto e come ho voluto; ho dato a chi ho voluto, non ho dato a chi non volli; se qualcuno mi accusa, venga e discuta con me. Stammi bene, o Marco!

È questa l'epigrafe della stele di *Marcus Fadienus Massa* che, insieme alle altre quattro stele ad ai relativi corredi funerari, costituiva il sepolcreto prediale dei *Fadieni*. Si chiamavano *Caius*, *Marcus*, *Tertia*, in tutto 12 tombe, una sola famiglia. La loro necropoli racconta non solo la storia di una famiglia benestante della prima età imperiale romana, ma anche il vivere di un'intera civiltà, con propri usi e consuetudini. Le epigrafi attestano la parentela tra i defunti che si snoda per quattro generazioni, genitori, figli e nipoti, di cui tre morti attorno ai vent'anni. Di qui il titolo della mostra "Mors Inmatura" allestita presso la Delizia del Verginese, a pochi passi dal luogo del ritrovamento e all'interno di una delle più affascinanti delizie della corte estense riconosciuta dall'UNESCO patrimonio dell'umanità e già sede di eventi culturali di rilievo.
Con questo messaggio Marco stesso si rivolge direttamente al lettore e viandante vantandosi di aver vissuto secondo i propri principi. Per un tempo interminabile questa epigrafe è rimasta sepolta sotto i nostri piedi senza che alcuno potesse leggerla, ora, per fortuna, accoglie maestosamente i visitatori che entrano alla mostra con il suo monito più che mai attuale ed importante.
La scoperta della prima stele avvenne in modo casuale nel 2002 durante lo svolgimento di lavori agricoli presso il Fondo Santa Caterina, ad essa seguirono gli altri rinvenimenti conseguenti a due campagne di scavo che ci hanno consegnato uno spaccato del nostro lontano passato e della colonizzazione romana nel nostro territorio di grande interesse.
Stele scolpite, intense iscrizioni, i ritratti dei defunti, i reperti dei corredi funerari, bronzi, monete e una rara raccolta di vasi in vetro finemente lavorati sono stati valorizzati al massimo nel loro contesto territoriale di riferimento, in un ambiente pressoché unico che rappresenta la miglior testimonianza sul territorio del nostro passato più recente. Sulla Delizia del Verginese già un paio di anni fa era stata avviata un'importante operazione culturale con il restauro del giardino rinascimentale ormai completato per la parte del brolo, è stato quasi naturale dopo gli scavi associare i *Fadieni* alla Delizia nella consapevolezza che ci sarebbero stati tutti gli elementi per realizzare un evento culturale di spessore come si è effettivamente rivelato.
Per i comuni come il nostro riuscire a tenere alto il livello delle politiche culturali è sempre molto difficile così come risulta praticamente impossibile produrre "grandi eventi" che solitamente si concentrano nella città capoluogo che vanta più risorse e una maggiore offerta turistica. Nonostante ciò, come amministrazione siamo impegnati a fare il massimo sforzo non solo per promuovere e valorizzare il territorio, ma anche per creare occasioni di studio e di ricerca che ne facilitino la comprensione.
Il sostegno a questa pubblicazione scientifica documentante non tanto l'evento espositivo quanto le due campagne di scavo che hanno avuto luogo nel nostro territorio va in questa direzione. Così come in questa direzione continuerà il nostro impegno a proseguire gli scavi nella zona con l'auspicio che possano consegnarci ulteriori reperti.
Credo inoltre di poter dire senza timore di smentita che l'incredibile afflusso di visitatori, il gradimento da essi mostrato e la copertura della stampa anche di livello nazionale dopo soli sette mesi di apertura della mostra possa farci concludere di aver davvero dato vita ad un evento culturale di grandissimo livello. Il merito va certamente in primis alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, alla Giunta Comunale ed ai funzionari dell'Ufficio Cultura del Comune, all'Amministrazione Provinciale di Ferrara e a tutti gli enti e aziende che hanno sostenuto l'iniziativa dandoci fiducia. A tutti rivolgo i miei più sentiti ringraziamenti.

MARCELLA ZAPPATERRA
Vicesindaco del Comune di Portomaggiore

Il XVI Quaderno di Archeologia della Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Emilia Romagna riguarda la pubblicazione, in tempi davvero molto rapidi, di una piccola ma importante necropoli romana, quella rinvenuta in territorio ferrarese, a Gambulaga, appartenente alla ricca famiglia dei *Fadieni*, vissuti nell'area deltizia nella prima età imperiale.

Al di là del merito scientifico e dell'importanza della pubblicazione sistematica ed accurata sia del contesto di scavo sia delle stele funerarie con il loro patrimonio figurativo e il notevolissimo testo epigrafico, sia, infine, dei corredi funerari di riferimento, preme rilevare la novità delle scoperte archeologiche di Gambulaga.

È infatti una delle rare occasioni in cui possiamo apprezzare le manifestazioni funerarie di una delle famiglie che presumibilmente abitavano le grandi ville del territorio padano, quali conosciamo ad esempio dagli scavi di Russi, o i ricchi borghi rurali che si collocavano lungo le strade consolari della Cisalpina. Si tratta dei rappresentanti di una classe dirigente medio-alta che costituì l'ossatura del sistema economico di questa regione, ne fece tra la tarda età repubblicana e il II secolo d.C. una delle più ricche dell'Impero; tra di loro erano certo scelti gli alti gradi della burocrazia e dell'esercito romano.

Dei *Fadieni* possiamo ora apprezzare, grazie allo scavo e allo studio di Fede Berti e dei suoi collaboratori, uno squarcio non solo dei riti e delle cerimonie funerarie, ma anche delle vicende economiche e dello stile di vita.

Luigi Malnati
Soprintendente per i Beni Archeologci dell'Emilia Romagna

Fede Berti

La necropoli del Verginese e altre di età romana nel territorio di Ferrara

La vicinanza delle necropoli venute alla luce nel podere S. Caterina di Gambulaga e a Voghenza consente più che di confrontare i due complessi, risalenti in parte a epoche diverse, di cogliere, negli aspetti del loro costume funerario, il mutare e l'evolversi di determinate consuetudini, sulle quali ulteriore luce avrebbero gettato – se vi fossero al riguardo conoscenze più approfondite – i complessi cimiteriali di Ostellato e di Stellata di Bondeno.

Come è noto, il territorio del delta, percorso in età romana da una capillare rete viaria fluviale e terrestre, su di questa o in funzione di questa aveva modellato le proprie forme di insediamento sparso: lo documenta la dislocazione delle sepolture, singole oppure raggruppate in nuclei più e meno consistenti (Fig. 1).

Come si vedrà, le tombe dei *Fadieni* si distribuiscono in un arco di tempo che va dall'età giulio-claudia al II sec. d.C. (cfr., *infra*, la moneta di Adriano del 125-128 che rappresenta il termine *post quem* per la tomba di appartenenza, la 12), mentre nella più vasta area cimiteriale del *vicus*, peraltro non completamente scavata e distante non più di qualche chilometro da Gambulaga, le 67 sepolture, sulla base del dato numismatico, si dispongono dalla metà del I sec.d.C. a tutto il II e a parte del III sec. d.C., risultando assai più numerose nelle fasi più recenti che non in quella iniziale.

Il rito crematorio quale si osserva nelle sepolture dei *Fadieni* (una pratica aperta a varianti che bene rappresentano le multiformi soluzioni dettate dalle scelte individuali), a Voghenza lascia ampio spazio al rito inumatorio, prediligendo tuttavia per le incinerazioni (che non sono poche) la forma del *bustum* o cremazione diretta.

A Voghenza, il perdurare dopo la morte dei vincoli famigliari porta alla costruzione di due recinti e probabilmente (ma per certo con minore evidenza) alla costituzione di gruppi ravvicinati di tombe in determinati settori della necropoli[1]; ciò tuttavia non esclude sepolture apparentemente a sè per dislocazione e assetto. Si tratta, va ricordato, di una necropoli "vicana".

Le tombe non hanno il medesimo orientamento, si dispongono all'interno di due allineamenti paralleli a sviluppo nordnordest – sudsudovest, due di esse furono ritrovate a sud, in zona più lontana (Fig. 2).

Le 8 epigrafi[2], in forma di stele, di cippo e su sarcofago ci informano su una compagine sociale costituita da individui di condizione libertina e da schiavi imperiali della famiglia degli *Ulpii*, questi ultimi probabilmente di origine iberica, di agiate condizioni economiche, una agiatezza comunque che traspare anche dai manufatti presenti in alcuni degli altri corredi riportati alla luce.

La ubicazione dei titoli funerari degli *Ulpii* e delle relative sepolture è tuttavia quanto mai varia.

L'ara di *Ulpia Nice* affianca la inumazione posta quasi al centro di uno dei due recinti, quello che contiene altre 6 tombe anepigrafi, tre delle quali di cremati. Come si evince dalle monete presenti in 3 di questi corredi, essi si datano post 96 (inumazione 37, moneta di Domiziano), post 138 (cremazione 35, moneta di Adriano) e post 161 (cremazione 40, monete di Traiano e di Antonino Pio) e ciò suggerisce di attribuire alla tarda età flavia o – forse meglio – all'età traianea la costituzione del complesso[3], un problema di datazione, questo, al quale i corredi offrono un contributo non determinante sia perchè limitati per numero di oggetti, sia perché genericamente riconducibili all'avanzato I e al II secolo d.C.

Per gli individui di Voghenza non abbiamo analisi antropologiche; è lecito tuttavia ipotizzare – ad esempio – che proprio l'inumato 37 fosse un bambino in virtù di alcuni dati e del cospicuo gruppo di ambre rinvenute nel loculo.

---

[1] Berti 1984, pianta a p. 80.

[2] Bollini 1984 e Pupillo 1984.

[3] In Berti 1984, p. 173, il recinto è datato in età tardo flavia.